

COLLOQUIO SCIENTIFICO SULL'IMPRESA SOCIALE
IX EDIZIONE

PAPER

Stefania Della Queva, Daniela De Francesco
ISTAT

LA LOCALIZZAZIONE DELL'IMPRENDITORIA SOCIALE: UNA LETTURA DEI DATI CENSUARI A LIVELLO REGIONALE

Paper presentato in occasione del

Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 22-23 maggio 2015

Dipartimento PAU (Patrimonio, Architettura, Urbanistica)

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

ISBN 978-88-909832-2-1

Ir
...
is

Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale



Abstract¹

Le imprese sociali sono oggi riconosciute come un veicolo per la coesione sociale ed economica in tutta l'Europa alla luce del loro impegno nel costruire e promuovere un'economia più sostenibile. Gli imprenditori sociali si sono dimostrati validi promotori di cambiamento, in grado di creare soluzioni innovative per rispondere alle sfide della modernità: poiché la loro attività si basa sui valori della solidarietà e dell'empowerment questa formula imprenditoriale ben si presta a creare opportunità e speranza anche per chi si trova ai margini della società. Esse offrono un interessante modello di business che equilibra bisogni finanziari, sociali, culturali e ambientali mentre agiscono nell'interesse generale della comunità.

I dati e le riflessioni emergenti dall'analisi dei risultati del Censimento delle istituzioni non profit inducono a confermare l'importanza del ruolo socio-economico ricoperto dalle imprese sociali.

Si cercherà di valutare le problematiche metodologiche e concettuali legate alla costruzione di un indice sintetico di "imprenditorialità sociale" che permetterà di dare una lettura territoriale dei dati prendendo in considerazione gli elementi essenziali che descrivono la natura delle imprese sociali, quali la produzione di beni e di servizi, che rispondono a finalità di interesse collettivo, e le attività svolte.

Nel delineare il profilo territoriale, sociale ed economico di queste organizzazioni verrà analizzato il peso delle risorse umane e di quelle economiche che caratterizzano questo tipo di istituzione non profit e verrà data anche una lettura delle imprese sociali come modello di gestione del disagio attraverso un focus sul tipo di destinatari (persone fisiche) con specifici disagi a cui sono rivolti i servizi erogati dalle imprese sociali in Italia.

Keywords: analisi territoriale, imprenditoria sociale, indici sintetico, istituzioni non profit

SCE (wp20150519)



DIREZIONE CENTRALE DELLE RILEVAZIONI CENSUARIE E REGISTRI STATISTICI

Servizio Censimenti economici

Rilevazione sulle istituzioni non profit

18 maggio 2015

¹ Sebbene il lavoro sia frutto dell'opera di entrambi gli autori, i paragrafi 1, 2, 3, 4.4, 4.5, 5 e 7 vanno attribuiti a Stefania Della Queva e i paragrafi 4.1, 4.2, 4.3, 4.6, 4.7 e 6 vanno attribuiti a Daniela De Francesco.

1. Dalla Commissione europea a EMES: la teoria di riferimento

L'impresa sociale rappresenta oggi una forma di collaborazione e di azione che promuove l'innovazione sociale in quanto capace di dare risposta ai bisogni emergenti delle persone grazie al suo orientamento collettivo nella società (Venturi, Zandonai). Lo sviluppo della capacità "sociale" insieme a quella "imprenditoriale" non è di fatti casuale in quanto la combinazione dei due concetti deriva dalla nascita di un'economia della responsabilità sociale che trae origine dall'insoddisfazione di un numero crescente di cittadini per il crescente grado di disuguaglianza tra persone e tra paesi, per il permanere di povertà ed emarginazione anche in contesti di ricchezza crescente e con sistemi di welfare consolidati.

Come parte della *Social Business Initiative*, che si è posta l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e la crescita dell'impresa sociale in Europa ed un clima favorevole all'innovazione sociale, la Commissione Europea ha sviluppato la seguente definizione di impresa sociale basata sull'identificazione di tre criteri fondamentali: l'obiettivo sociale, la distribuzione dei profitti limitati e la governance partecipativa. L'impresa sociale deve perseguire l'interesse collettivo e della comunità (interessi sociali, ambientali, ecc.) piuttosto che la massimizzazione del profitto; spesso ha una natura innovativa che si esplica, a livello interno, attraverso forme organizzative e di produzione originali e, a livello esterno, attraverso la produzione di beni e l'erogazione di servizi rivolti alla comunità; spesso impiega le persone più fragili e vulnerabili della società, le persone socialmente escluse; contribuisce alla crescita della coesione sociale e dell'occupazione e alla riduzione delle disuguaglianze.

Proprio per questi motivi, le imprese sociali vengono identificate come uno degli strumenti fondamentali per perseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020: l'impresa sociale è un elemento chiave del modello sociale europeo.

Accanto ai lavori della Commissione Europea, una delle reti di ricerca europea più consolidata nel settore, EMES network, ha lavorato ad una definizione di impresa sociale. Questa è articolata su tre dimensioni descritte attraverso nove indicatori o criteri. Si tratta dell'identificazione di un "tipo ideale" di impresa sociale in termini weberiani che viene rappresentato attraverso una dimensione economica, una sociale ed una partecipativa. Queste dimensioni rispettano la natura dell'impresa sociale e quindi, ne sottolineano da un lato l'aspetto imprenditoriale e dall'altro quello democratico e partecipativo.

I criteri economici sui quali si basa l'identificazione dei confini logici per individuare la forma di impresa sociale sono:

- L'attività continua della produzione e/o vendita di beni e servizi (piuttosto che prevalentemente di consulenza o l'erogazione delle sovvenzioni funzioni).
- Un significativo rischio economico: la solidità finanziaria delle imprese sociali dipende dagli sforzi dei loro membri, che hanno la responsabilità di garantire adeguate risorse finanziarie, a differenza della maggior parte delle istituzioni pubbliche.
- Presenza di un numero minimo di lavoratori retribuiti per svolgere le attività che l'impresa richiede, anche se, come organizzazioni tradizionali non profit, le imprese sociali possono combinare risorse finanziarie e non finanziarie, lavoro volontario e retribuito.

I criteri sociali sono:

- Un obiettivo esplicito di beneficio della comunità: uno degli obiettivi principali delle imprese sociali è quello di servire la comunità o un gruppo specifico di persone. Allo stesso scopo promuove un senso di responsabilità sociale a livello locale.
- Iniziativa dei cittadini: le imprese sociali sono il risultato di dinamiche collettive che coinvolgono persone appartenenti a una comunità o di un gruppo che condivide un determinato bisogno o scopo. Essi devono mantenere questa dimensione in una forma o nell'altra.
- Distribuzione limitata dell'utile: le imprese sociali comprendono organizzazioni che vietano totalmente distribuzione degli utili, nonché organizzazioni come le cooperative, che possono distribuire il loro profitto solo in misura limitata, evitando in tal modo il comportamento di massimizzazione dei profitti.

I criteri afferenti alla dimensione partecipativa sono:

- Un elevato livello di autonomia: le imprese sociali sono create volontariamente da gruppi di cittadini e sono gestite da loro, e non direttamente o indirettamente da enti pubblici o società private, anche se possono beneficiare di borse di studio e donazioni. I loro membri hanno il diritto di partecipare ("voce") e di lasciare l'organizzazione ("uscita").
- Il processo decisionale non basato sulla proprietà del capitale: questo significa in genere il principio di "un membro, un voto", o per lo meno il potere di voto non si basa su quote di capitale. Anche se i proprietari di capitale in imprese sociali svolgono un ruolo importante, poteri decisionali sono condivisi con le altre parti interessate.
- Carattere partecipativo, coinvolgendo coloro che sono inseriti nell'attività. In molti casi, uno degli obiettivi è quello di rafforzare la democrazia a livello locale attraverso l'attività economica.

I criteri appena esposti identificano un insieme ibrido e sincretico di elementi già consolidati che riesce a travalicare i confini rigidi delle forme giuridiche e che favorisce la creazione di legami relazionali tra le persone ed i gruppi.

Dato che la definizione di impresa sociale varia da uno Stato membro all'altro, tale concetto andrebbe descritto in base ad una serie di caratteristiche condivise, quali il fatto di perseguire una finalità sociale, di reinvestire gli utili, di poter assumere una molteplicità di forme giuridiche e di coinvolgere un'ampia gamma di soggetti interessati. Per l'impresa sociale il perseguimento dell'interesse generale della comunità di appartenenza, quindi la soddisfazione dei propri interlocutori, rappresenta il fine principale, mentre l'equilibrio e la crescita economica rappresentano la condizione necessaria per la realizzazione del proprio compito essenziale.

2. La definizione statistica di impresa sociale

A livello statistico non è stato ancora individuato un criterio univoco per l'identificazione rigida dei confini dell'impresa sociale. Come già sottolineato in precedenza, le definizioni a livello europeo mettono in evidenza la poli semanticità del concetto nonché la sua complessità, aspetti che determinano una difficoltà notevole nell'ambito della misurazione. Inoltre, da questo punto di vista, la dimensione normativa non viene in supporto nella chiarificazione della definizione di impresa sociale. In generale, l'oggetto ed i principi che ispirano la legge delega di riforma del Terzo Settore, pur identificando una struttura entro la quale agiscono le istituzioni del terzo settore, non identificano un insieme organico bensì frammentario. La frammentazione normativa ha effetti anche sulla misurazione statistica.

Innanzitutto si rende necessario superare la difficoltà di individuare in modo non ambiguo le unità appartenenti al terzo settore: solo in questo modo sarà poi possibile valutare l'impatto innovativo che alcune organizzazioni, quali le imprese sociali, possono apportare alla nostra società.

Dal punto di vista economico la caratteristica che contraddistingue queste organizzazioni dal settore di mercato è il principio dell'assenza di scopi di lucro; esso connota le organizzazioni di Terzo Settore come istituzioni non profit, ovvero enti non orientati alla creazione di un profitto. Tali organizzazioni sono, infatti, caratterizzate dal divieto di distribuzione degli utili, intesi come guadagni in eccesso una volta pagati i compensi per ogni tipo di servizio acquistato.

Tale principio non vieta la presenza di profitti, ma piuttosto la loro distribuzione tra i soci. Il vincolo è reinvestire integralmente gli avanzi registrati per ragioni istituzionali, nel perseguimento delle proprie finalità, ossia la produzione di beni relazionali e nuove forme di integrazione. Questi principi vengono perseguiti dalle organizzazioni del Terzo Settore sotto la cui ampia etichetta si trovano numerose forme giuridiche tra cui enti di promozione sociale, cooperative sociali, associazioni e fondazioni, IPAB, organizzazioni di volontariato, enti ecclesiastici cattolici ed enti religiosi di altre religioni, ONG (Hinna 2005). Ognuno di questi soggetti matura una specificità propria: il volontariato dà risalto alla dimensione altruistica dell'agire; la cooperazione sociale accentua il carattere imprenditoriale, l'associazionismo esalta l'aspetto dell'integrazione sociale; le fondazioni rappresentano, infine, un sistema attraverso il quale destinare un patrimonio a fini di utilità sociale (Colozzi, Bassi 2003).

Ovviamente non tutti gli enti sopra citati possono essere considerati Imprese sociali: tale termine si riferisce, infatti, a quelle forme organizzative che si esprimono con un agire imprenditoriale finalizzato al perseguimento di una assunta responsabilità sociale e con esiti anche o volutamente solidaristici (Matacena 1997).

Dal punto di vista della statistica ufficiale si è già dato il via alla strategia censuaria che vede l'uso integrato di indagini e di informazioni desumibili dagli archivi amministrativi. Quindi se da un lato è previsto lo sviluppo di un Registro statistico delle istituzioni private non profit, analogo a quello già esistente per le imprese, e il suo aggiornamento annuale, dall'altro, è prevista la realizzazione periodica di indagini necessarie a supportare la realizzazione dei registri (per garantirne l'esaustività e per verificare la qualità delle fonti e quindi del registro da esse derivante), nonché a completare le informazioni da diffondere e non presenti in fonti amministrative. L'utilizzo di fonti amministrative a fini statistici e l'istituzione di un archivio unico del terzo settore costituisce un passo di fondamentale importanza anche per la statistica ufficiale. Da una parte sarà più agevole identificare le unità statistiche che ne faranno parte e dunque diminuirà il livello di ambiguità nell'individuare unità appartenenti o meno all'insieme delle istituzioni non profit. Allo stesso tempo sarà possibile identificare univocamente le diverse forme organizzative che compongono questo insieme, e tra questa le imprese sociali.

Per quanto riguarda l'individuazione statistica di impresa sociale, ad oggi un contributo importante è dato dal Censimento delle istituzioni non profit la cui ultima tornata si è svolta nel 2011. I dati del censimento divengono la fonte primaria della statistica ufficiale grazie alla quale poter analizzare le varie dimensioni che avvicinano una istituzione al più specifico profilo di impresa sociale. In particolare, nel presente lavoro i dati censuari saranno utilizzati per costruire gli indicatori che saturano le tre dimensioni teoriche precedentemente descritte e in cui è stato scomposto il concetto di impresa sociale dal network EMES.

In particolare, il presente paper prevede una descrizione dei principali risultati emersi dal Censimento delle istituzioni non profit, che rappresentano il bacino sul quale si è costruita l'analisi dell'imprenditoria sociale, successivamente verrà descritta la metodologia utilizzata e verranno approfonditi i risultati relativi all'indice di localizzazione dell'imprenditorialità sociale.

3. Il terzo settore nella statistica ufficiale: principali risultati

Nel 2011 l'Istat ha svolto il Censimento del settore non profit, individuando le singole realtà coinvolte in conformità alla definizione internazionale del System of National Accounts (SNA), che considera principalmente il criterio del "divieto di distribuzione di profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci".

Il questionario utilizzato coglie le peculiarità del settore rispetto a struttura organizzativa, attività svolte e servizi resi, reti di relazioni instaurate, risorse umane ed economiche impiegate, tipologia di utenza, strumenti di comunicazione, modalità di raccolta fondi.

La rilevazione ha censito 301.191 organizzazioni non profit attive in Italia al 31 dicembre 2011, che impiegano 681mila addetti e 271mila lavoratori esterni (con contratto di collaborazione), 5mila lavoratori temporanei; le istituzioni non profit si giovano anche dell'apporto di oltre 4 milioni di volontari. Rispetto al 2001, il settore risulta in notevole espansione in termini sia di istituzioni sia di addetti (rispettivamente +28% e + 39,3%).

I due terzi delle istituzioni non profit sono rappresentate da associazioni non riconosciute, che impiegano un quarto dei lavoratori. Le cooperative sociali, pur essendo il 4% del totale, danno lavoro al 38% di dipendenti e lavoratori esterni.

Quasi due terzi delle istituzioni dichiarano come attività prevalente la "cultura, sport e ricreazione", ma queste coinvolgono solo il 19% dei lavoratori. I settori «classici» del non profit (istruzione, sanità e assistenza) rappresentano il 17% delle istituzioni e coinvolgono il 64% di dipendenti e lavoratori esterni.

La distribuzione territoriale delle istituzioni non profit mostra una relativa concentrazione nell'Italia settentrionale (157.197 unità pari al 52,1% del totale nazionale) e una minore nel Mezzogiorno (79.317 unità pari al 26,4%) e nel Centro Italia (64.677 unità pari al 21,5%).

Secondo i dati di bilancio raccolti con il questionario censuario, le entrate del settore sono state di 64 miliardi di euro e le uscite di 57 miliardi, al lordo dei possibili, ma contenuti, trasferimenti interni al settore. Le entrate del settore non profit provengono per due terzi da fonti private e per il 48% sono rappresentate da ricavi di vendite di beni e servizi sia a soggetti privati che alla PA. Tra le entrate di fonte pubblica prevalgono nettamente i proventi di contratti e convenzioni con enti pubblici nazionali e internazionali (circa il 29% del totale delle entrate), che raggiungono il 65% nel caso delle cooperative sociali. Tra quelle di fonte privata prevalgono nell'ordine i contributi annui degli aderenti e i proventi di vendite di beni e servizi. Le risorse economiche disponibili vengono impiegate per il 38% delle uscite in acquisti di beni e servizi e per il 35% in spese di personale.

4. L'indice sintetico di imprenditorialità sociale

4.1 L'indice composito MPI e il software COMIC

La complessità e la multidimensionalità del concetto di imprenditoria sociale, nonché la necessità di sviluppare una osservazione territoriale articolata, ha portato alla scelta di una metodologia di analisi in grado di “misurare concetti multidimensionali che non possono essere catturati da un unico indicatore” e che, ancora, consentisse una “semplificazione dell’analisi spaziale e temporale dei dati” (OECD, 2008). Si è scelto di utilizzare quindi la metodologia degli indici compositi (più comunemente conosciuti come indici sintetici) ossia la metodologia che, attraverso precisi modelli statistici e matematici, trasforma un set di indicatori singoli in un unico indice².

In particolare, è stato utilizzato il Mazziotta Pareto Index (MPI)³, metodologia realizzata all’interno dell’Istituto Nazionale di Statistica (a partire dal 2005) impiegata in numerosi contesti di analisi (il primo MPI è stato costruito nell’analisi della dotazione infrastrutturale nelle Asl e nelle regioni a sostegno delle politiche di intervento⁴), non ultimo all’interno della Commissione scientifica per la misura del benessere (CNEL/ISTAT, istituita nel giugno 2012). In termini di requisiti metodologici, l’indice MPI consente di rispettare: a) la comparabilità spaziale, ossia la possibilità di confrontare valori di sintesi tra unità territoriali; b) la comparabilità temporale, ossia la possibilità di confrontare valori di sintesi nel tempo; c) la non-sostituibilità degli indicatori elementari, ossia l’attribuzione dello stesso peso agli indicatori elementari e l’impossibilità di compensare il valore di uno con quello di un altro; d) la semplicità e trasparenza di calcolo; e) l’immediata fruizione e interpretazione dei risultati di output; f) la robustezza dei risultati ottenuti⁵.

Tali condizioni sono tutte vicine all’obiettivo di analisi del presente lavoro, in particolare la non-sostituibilità degli indicatori elementari consente di assegnare a tutte le sotto-dimensioni che compongono il concetto di imprenditorialità sociale, da quelle più strettamente economiche a quelle più orientate alla valutazione della governance democratica interna, la stessa importanza. Al momento non rientra tra i requisiti prioritari la comparabilità temporale, l’analisi, infatti, riguarda i dati del Censimento delle istituzioni non profit 2011 che, grazie all’inserimento di quesiti nuovi rispetto al 1999 e al 2001, ha consentito di individuare un set completo di indicatori di imprenditorialità sociale.

Parallelamente alla metodologia MPI è stato sviluppato il software COMIC (che lavora in ambiente SAS), che consente di creare e confrontare in modo agevole più metodologie di indici compositi (Media indici 0-1, Media z-scores, MPI, MPI corretto, Indice di Jevons, Indice media geometrica) con l’obiettivo di valutare la robustezza dell’indice scelto.

² “A composite indicator is formed when individual indicators are compiled into a single index on the basis of an underlying model” (OECD, 2008).

³ In termini statico-matematici l’indice MPI consiste nella trasformazione degli indicatori elementari in variabili con media 100 e scostamento quadratico medio 10 e aggregazione con la media aritmetica penalizzata dalla variabilità «orizzontale» degli indicatori medesimi. L’indice MPI corretto consiste nella standardizzazione min-max degli indicatori elementari e aggregazione con la media aritmetica penalizzata dalla variabilità «orizzontale» degli indicatori medesimi.

⁴ *Un indice sintetico di misurazione della dotazione di infrastrutture e servizi nella sanità*, Brunini C., Mazziotta M. e Pareto A., Istat, 2009.

⁵ In termini prettamente statistico-matematici, l’indice MPI consiste nella “trasformazione degli indicatori elementari in variabili con media 100 e scostamento quadratico medio 10 e aggregazione con la media aritmetica penalizzata dalla variabilità «orizzontale» degli indicatori medesimi” (Massoli P., Mazziotta M., Pareto A., Rinaldelli C., 2014).

4.2 Dai concetti agli indicatori

Passando alla costruzione dell'indice sintetico, il concetto di imprenditorialità sociale è stato rappresentato attraverso 13 indicatori, individuati e articolati per dimensioni concettuali seguendo la definizione di impresa sociale dell'EMES Network sopra descritta. In tale contesto, è importante tenere presente che indicatori di outcome e di output sono da considerarsi più validi e più funzionali rispetto ad indicatori di input⁶ nella costruzione concettuale e matematica dell'indice sintetico e anche nella trasformazione del concetto di imprenditorialità sociale è stata tenuta presente tale condizione. Passando ad analizzare gli indicatori scelti, sono 5 gli indicatori individuati all'interno della dimensione economico-imprenditoriale, di cui 3 relativi al requisito che definisce l'impresa sociale come l'impresa che "si occupa di produrre beni e servizi in modo continuo" (EMES network), per rappresentare questa sotto-dimensione è stata considerata la domanda del questionario del Censimento 2011 che chiede all'istituzione di specificare il periodo in cui svolge la propria attività (selezionando la modalità "con continuità e regolarità tutto l'anno"), l'orientamento market dell'istituzione (variabile censuaria costruita attraverso i dati di bilancio rapportando ricavi e costi indicati dall'istituzione)⁷ e la presenza di unità locali per includere nell'indice la capacità dell'istituzione in termini di diffusione della propria attività sul territorio. Gli altri due indicatori inclusi nella dimensione economica vanno invece a rilevare la "presenza di un numero minimo di lavoratori retribuiti" considerando le istituzioni che hanno almeno 1 risorsa umana retribuita ogni 3 sul totale delle risorse in organico (lavoratori retribuiti, volontari, lavoratori temporanei e distaccati, giovani del servizio civile nazionale) e le istituzioni che presentano un organico più strutturato considerando la presenza di almeno un dirigente che "gestisce" almeno 2 risorse umane (retribuite o volontarie). Non risulta direttamente rilevabile attraverso i dati del Censimento, invece, l'assunzione di un "significativo rischio economico" da parte dei membri dell'istituzione.

Al fine di misurare la dimensione più prettamente sociale dell'imprenditorialità, definita dall'EMES network attraverso ulteriori 3 sotto-dimensioni, sono stati considerati tra gli indicatori: l'orientamento di pubblica utilità dell'istituzione, l'aver erogato servizi a persone con specifici disagi e la redazione del bilancio sociale, indicatori scelti per rappresentare il requisito di avere un "obiettivo esplicito di beneficio della comunità". Per quanto riguarda la condizione di essere "iniziativa dei cittadini" sono stati considerati due indicatori: avere il 100% dei volontari tra gli affiliati e l'aderire ad almeno una forma aggregativa tra quelle indicate nel questionario censuario 2011. Non è stato individuato invece un indicatore specifico per la terza sotto-dimensione sociale in quanto essendo relativa alla "distribuzione limitata degli utili" rientra nella definizione stessa di "istituzioni non profit" ed è quindi estendibile a tutte le unità dell'universo.

⁶ Tale articolazione degli indicatori è utilizzata soprattutto nell'ambito della valutazione di politiche o di interventi pubblici in cui sono considerati indicatori di outcome, ad esempio, la soddisfazione degli utenti di una struttura, indicatori di output il numero di utenti raggiunti e di input le risorse finanziarie investite in quel servizio. Sulla natura degli indicatori e l'indice composito si fa riferimento alle slide del Corso SAES tenuto da Mazziotta M. e Pareto A. dal titolo "Metodi per la costruzione di indici sintetici: teoria e pratica".

⁷ Nell'ambito del Sistema dei Conti Nazionali (SNA1993 e SNA2008) e del Sistema dei Conti Nazionali e Regionali (SEC95) le istituzioni non profit sono distinte in base alla natura market o non market della produzione realizzata. Le istituzioni non profit market producono beni e/o servizi destinabili alla vendita, a prezzi economicamente significativi. La natura market o non market viene verificata misurando la percentuale di copertura dei costi di produzione assicurata dai ricavi delle vendite: le istituzioni market presentano un rapporto fra i ricavi e i costi superiore al 50%; di conseguenza hanno come fonte di finanziamento prevalente i ricavi provenienti dalla vendita di beni e servizi.

Sono 3, infine, gli indicatori che compongono la dimensione della *governance* partecipata, individuati ognuno per le singole sotto-dimensioni precisate dall'EMES network, ossia avere nell'organo direttivo una quota di componenti nominati da imprese o istituzioni pubbliche uguale o inferiore al 30% del totale, come indicatore del livello di autonomia dell'istituzione; avere una quota di partecipanti alla assemblea elettiva uguale o maggiore al 66% degli aventi diritto, come indicatore della qualità del processo decisionale non basato sulla proprietà del capitale; avere realizzato almeno 3 assemblee nel corso dell'anno censuario di riferimento, come indicatore del carattere partecipativo.

Ciascun indicatore è stato costruito come rapporto percentuale tra il numero delle istituzioni individuate (sulla base delle singole condizioni previste da ciascun indicatore) e il totale delle istituzioni non profit presenti nelle regioni/province autonome. È stata costruita in tal senso una matrice regionale (riportata per ciascuna dimensione nelle tavole 4, 5 e 6 in allegato) con i risultati ottenuti dai singoli territori per ciascun indicatore. Tale matrice rappresenta la base per la costruzione dell'indice sintetico⁸ realizzato attraverso il programma COMIC (descritto nel paragrafo introduttivo).

Provando a confrontare i risultati ottenuti dall'insieme delle istituzioni non profit (pari in termini assoluti a 301.191 unità) per ciascun indicatore, al di là dei risultati regionali, la condizione che emerge come caratteristica comune a quasi tutto l'universo è quella relativa all'autonomia: il 93,9% delle istituzioni non profit, secondo i dati del Censimento 2011, presenta una quota di componenti nominati/espressi da imprese private e/o istituzioni pubbliche inferiore al 30% del totale dei componenti l'organo direttivo dell'istituzione. Valori significativi rispetto al totale delle istituzioni non profit si registrano anche considerando le istituzioni che svolgono la propria attività in modo continuo e regolare tutto l'anno (73,1%), per ben tre indicatori relativi alla dimensione sociale, ossia l'adesione a forme aggregative (67,6%), avere il 100% dei volontari tra gli affiliati (64,3%) e l'orientamento di pubblica utilità (61,8%), nonché rispetto al livello di partecipazione al processo decisionale (il 52,8% ha una quota di partecipanti all'assemblea elettiva uguale o maggiore al 66% degli aventi diritto); meno ampia ma comunque significativa, sempre in termini di *governance* partecipata, la quota di istituzioni che hanno effettuato almeno 3 assemblee nell'anno di riferimento censuario (pari al 21,1% del totale). Considerando gli altri indicatori, i valori scendono al di sotto del 20%, con il dato più elevato registrato in termini di istituzioni che hanno erogato servizi a persone con specifici disagi (16,7%) e di presenza di lavoratori retribuiti (15,8%), segue la presenza di unità locali (6,6%), di dirigenti in organico che "gestiscono" almeno due risorse (4,6%) e la redazione del bilancio sociale (3,5%). È importante tenere presente che tali differenti risultati registrati a livello nazionale dai singoli indicatori non assegnano un peso differente agli stessi, è la variabilità verticale e orizzontale tra le regioni a determinare il punteggio dell'indice sintetico.

⁸ Riferimenti nota 5.

CONCETTI		INDICATORI (Fonte: Istat - Censimento 2011)	
DIMENSIONE ECONOMICA			
a. Attività continua della produzione e/o vendita di beni e servizi	→	1. Svolge la propria attività con continuità e regolarità tutto l'anno	73,1%
	→	2. Ha attività produttiva orientata al mercato	30,6%
	→	3. Ha almeno 2 unità locali	6,6%
b. Presenza di un numero minimo di lavoratori retribuiti	→	4. Ha almeno 1 risorsa umana retribuita su 3 in organico	15,8%
	→	5. Ha un dirigente e almeno 2 risorse umane per dirigente in organico	4,6%
c. Significativo rischio economico	Non direttamente rilevabile attraverso i dati del Censimento		
DIMENSIONE SOCIALE			
d. Obiettivo esplicito di beneficio della comunità	→	6. Ha un orientamento di pubblica utilità	61,8%
	→	7. Ha erogato servizi a persone con specifici disagi	16,7%
	→	8. Ha redatto bilancio di missione/bilancio sociale	3,5%
e. Iniziativa dei cittadini	→	9. Ha il 100% dei volontari tra gli affiliati	64,3%
	→	10. Aderisce ad almeno una forma aggregativa (confederazioni, leghe, unioni, network...)	67,6%
f. Distribuzione limitata dell'utile	Riguarda per definizione tutte le istituzioni non profit		
DIMENSIONE PARTECIPATIVA			
g. Elevato livello di autonomia	→	11. Ha nell'organo direttivo una quota di componenti nominati da istituzioni pubbliche o imprese inferiore al 30%	93,9%
h. Processo decisionale non basato sulla proprietà del capitale	→	12. Ha una quota di partecipanti alla assemblea elettiva =>66% degli aventi diritto	52,8%
i. Carattere partecipativo	→	13. Ha effettuato almeno 3 assemblee nel 2011	21,1%

Tavola 1: Albero concettuale degli indicatori scelti – i valori degli indicatori sono espressi in % rispetto al totale nazionale delle istituzioni non profit

Fonte: definizione concettuale EMES network – dati Istat: Censimento delle istituzioni non profit

4.3 La dimensione economica

Tra gli indicatori che compongono la dimensione economica del più ampio concetto di imprenditorialità sociale, quelli che presentano una minore variabilità a livello territoriale sono: la quota di istituzioni non profit che svolge la propria attività con continuità e regolarità tutto l'anno (pari al 73,1% del totale delle istituzioni non profit – Tavola 1) e l'orientamento market (30,6%). Nonostante ciò si individua comunque una netta distinzione tra le istituzioni delle regioni del Nord e del Centro rispetto a quelle delle regioni del Mezzogiorno, con valori più elevati nelle prime e più ridotti nelle seconde. In particolare, la quota più elevata di istituzioni che operano con regolarità e continuità durante tutto l'anno si registra in Lombardia (77,2%), seguita dalla provincia autonoma di Trento (76,3%), dalla Liguria (75,8%) e dall'Emilia-Romagna (75,1%). Diversamente in quasi tutti i territori del Sud l'indicatore scende al di sotto della media nazionale, unica eccezione la Sardegna (73,8%). Anche per quanto riguarda l'orientamento dell'attività, una maggiore propensione al market è rilevabile tra le istituzioni delle regioni del Nord e del Centro (con i valori più elevati in Emilia-Romagna, nella provincia autonoma di Trento e in Toscana). In questo caso, inoltre, tutte le regioni del Sud e le Isole si collocano al di sotto della media nazionale (il valore più basso, pari al 23,4%, si registra tra le istituzioni della Calabria).

Una maggiore variabilità territoriale si rileva in termini di istituzioni con unità locali, confermandosi inoltre la distanza tra territori del Centro-Nord e del Sud: è il Lazio in questo caso a presentare la quota più elevata di istituzioni con almeno 2 unità locali (pari all'8,4% del totale regionale) seguita dalla Lombardia con l'8%. Il valore più alto tra le regioni del Sud si registra in Sicilia ed è pari al 5,5%.

Gli altri due indicatori scelti, relativi alla composizione e alla struttura delle risorse umane impiegate dalle istituzioni, presentano una variabilità altrettanto elevata ma in questo caso si riduce la distanza tra regioni del Centro-Nord e regioni del Sud. In particolare, il Lazio presenta il valore più elevato di istituzioni con almeno 1 risorsa umana retribuita su 3 in organico (23,8%), seguita dalla Campania (19,9%) e dalla Sicilia (18,4%). Ancora Sicilia e Lazio (entrambe con una quota di istituzioni pari al 6%), seguite in questo caso dalla Sardegna (5,9%), presentano i valori più elevati anche in termini di presenza di dirigenti e almeno due risorse in organico.

In tale contesto, emerge la Valle d'Aosta unica regione del Nord a presentare valori sempre inferiori alla media nazionale in tutti gli indicatori che compongono la dimensione economica.

4.4 La dimensione sociale

La dimensione sociale dell'indice sintetico, rappresentata attraverso 5 indicatori, vede una diffusione capillare dell'orientamento di pubblica utilità delle istituzioni non profit in tutte le regioni italiane. In particolare, il rivolgersi verso il bene della comunità è molto forte tra le istituzioni di Trento (74%) e Bolzano (67,2%) ma anche della Calabria (66,1%), Lombardia (65,2%) e Sardegna (64%). Se questo primo indicatore caratterizza fortemente una regione del nord ed una del sud Italia, considerando l'erogazione di servizi rivolti a persone con specifico disagio ritroviamo la regione Lombardia al primo posto seguita da tutte regioni del Sud Italia: Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna e Puglia.

Osservando gli altri tre indicatori che saturano la componente sociale dell'indice sintetico si evidenzia che le regioni del Nord Italia presentano valori più elevati rispetto alle regioni del Sud sia considerando le istituzioni con il 100% dei volontari tra gli affiliati, sia in riferimento all'adesione ad almeno una forma aggregativa, sia, infine, riguardo alla redazione del bilancio sociale/di missione. È la regione Lombardia a

guadagnare il primo posto nel ranking disegnato dall'indice sintetico della dimensione sociale, seguita da Trento e dal Friuli Venezia Giulia, evidentemente territori nei quali l'aspetto sociale dell'imprenditorialità è maggiormente sviluppato rispetto ad altre regioni.

4.5 La dimensione partecipativa

Gli indicatori utilizzati per esplicitare la dimensione partecipativa riguardano i diversi profili partecipativi analizzati in termini quantitativi e qualitativi. Da un lato si fa riferimento al numero di assemblee frequentate nel 2011 e dall'altro sono state selezionate le istituzioni in cui i 2/3 ed oltre degli aventi diritto partecipa all'assemblea per l'elezione del presidente. Un terzo indicatore fa riferimento al carattere di indipendenza delle imprese sociali che, essendo create volontariamente da gruppi di cittadini, non dovrebbero essere gestite o guidate, direttamente o indirettamente, da enti pubblici o società private. A tal fine è stata considerata una quota di componenti l'organo direttivo nominati da istituzioni pubbliche o da imprese inferiore al 30%.

I dati sono riportati nella tavola 6 e comprendono anche i valori dell'indice MPI corretto che è stato calcolato anche su questa dimensione. La presenza nel direttivo di una compagine molto piccola di membri nominati da istituzioni pubbliche o imprese private è molto diffusa a livello territoriale in generale, con punte elevate nella provincia autonoma di Trento (97%), in Friuli Venezia Giulia (95,8%), Piemonte (95,2%) e Sardegna (95,1%), tutti territori con valore dell'indicatore al di sopra della media nazionale pari al 94,1%. Il resto delle regioni italiane presenta valori dell'indicatore leggermente inferiori rispetto alle regioni sopra menzionate in quanto la variabilità di questo indicatore è molto ridotta (il coefficiente di variazione è pari all'1,8%).

Per quanto riguarda la quota dei partecipanti alle assemblee elettive sul totale degli aventi diritto, si osserva una distribuzione territoriale più disomogenea rispetto all'indicatore precedente. In particolare, in questo caso sono le istituzioni delle regioni del Sud Italia a presentare valori virtuosi: in Calabria, Sicilia e Campania la partecipazione alle assemblee elettive è molto sentita (i valori dell'indicatore sono rispettivamente 65,7%, 63,7% e 62,7%). Il valore minimo dell'indicatore è registrato per le regioni Liguria ed Emilia-Romagna ed, in generale, si scorge una sorta di dualismo tra il Nord, meno partecipativo, ed il Sud del Paese, maggiormente coinvolgente. Questo andamento è confermato anche dall'indicatore relativo alla quantità (maggiore di 3) di assemblee partecipate nel 2011. Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia rappresentano le regioni con valori dell'indicatore più elevati, a testimonianza dell'importanza che ricopre la partecipazione all'interno delle istituzioni non profit. Inoltre, questo indicatore presenta il coefficiente di variazione più alto (24,9%) dei tre considerati per esplicitare la dimensione partecipativa, confermando ancora la dicotomia del territorio italiano.

4.6 L'indice di imprenditorialità sociale

Nella costruzione dell'indice sintetico è stato scelto, come osservato in precedenza, l'indice MPI corretto che attribuisce a ciascuno indicatore scelto stesso peso, svincola i risultati da una unità "ideale" e attribuisce un peso anche alla cosiddetta "variabilità orizzontale" degli indicatori, ossia considera all'interno del calcolo matematico la variabilità registrata da ciascuna regione tra i singoli indicatori (sottraendo o aggiungendo tale penalità all'indice in base alla direzione positiva o negativa degli indicatori – nella Tavola 2 sono presentati i risultati dell'indice MPI corretto confrontati con quelli dell'indice senza correzione).

Passando ad osservare i punteggi ottenuti, è la Lombardia a presentare il bacino di istituzioni non profit con l'indice di imprenditorialità sociale più alto, seguita dalla Sardegna e dall'Emilia Romagna. Punteggi elevati sono ottenuti anche da Veneto, Piemonte e Liguria. Tra il settimo e il quattordicesimo posto della graduatoria si inseriscono con un punteggio medio dell'indice: Sicilia, Lazio, Toscana, Friuli-Venezia-Giulia, la provincia autonoma di Trento, Umbria, Puglia e Calabria. Gli altri territori presentano punteggi inferiori (compresi tra l'85,8 della Valle d'Aosta e il 92,9 del Molise). Sono territori che, diversamente dai primi della graduatoria, presentano valori disomogenei tra i punteggi ottenuti nei singoli indicatori, collocandosi inoltre al di sotto della media nazionale rispetto alla maggior parte delle variabili osservate.

Le regioni italiane in base all'indice MPI corretto di imprenditorialità sociale – Anno 2011		Indice MPI corretto			Indice MPI		
		Valore indice	Rango	Penalità	Valore indice	Rango	Penalità
	Piemonte	98,7	5	0,4	100,8	5	0,2
	Valle d'Aosta	85,8	21	3,1	93,0	21	1,3
	Lombardia	106,0	1	1,5	105,3	1	1,0
	Bolzano	91,9	18	6,3	97,5	17	2,6
	Trento	93,6	11	6,3	100,1	8	2,4
	Veneto	99,6	4	0,6	101,2	4	0,4
	Friuli-Venezia Giulia	95,3	10	2,1	99,4	9	0,8
	Liguria	98,2	6	0,9	100,5	6	0,5
	Emilia-Romagna	100,6	3	1,1	101,9	3	0,6
	Toscana	96,7	9	1,3	99,2	10	0,6
	Umbria	93,3	12	1,4	97,7	14	0,3
	Marche	92,7	17	2,0	97,4	18	0,6
	Lazio	96,7	8	3,4	98,8	11	1,9
	Abruzzo	89,3	20	2,0	95,2	20	0,5
	Molise	92,9	15	2,2	98,1	13	0,4
	Campania	91,3	19	3,7	96,0	19	1,5
	Puglia	93,3	13	2,1	97,7	15	0,6
	Basilicata	92,9	16	2,3	97,6	16	0,6
	Calabria	93,1	14	4,6	98,5	12	1,2
	Sicilia	97,4	7	3,2	100,3	7	1,0
	Sardegna	103,4	2	2,1	104,4	2	0,6
Italia		100,0		0,0	101,2		0,1

Tavola 2: L'indice di imprenditorialità sociale in base alla metodologia prescelta (Indice MPI corretto) e confronto con l'indice MPI – Valori, ranghi e penalità

4.7 La rappresentazione grafica dell'indice di imprenditorialità sociale

Con l'obiettivo di rappresentare in modo semplice ed intuitivo l'indice composito, senza trascurare le tre dimensioni che lo compongono, è stata pensata una apposita rappresentazione grafica composta da più disegni che vanno a comporre un'idea di casa. La rappresentazione, realizzata su una base di istogrammi, consentirà di osservare in un'unica area i seguenti valori:

- il livello di imprenditorialità sociale delle singole regioni italiane, rappresentato dall'altezza della barra principale che è raffigurata come una casa;
- la dimensione economica-imprenditoriale, in questo caso l'altezza dell'istogramma prende la forma di un palo della luce di colore blu;
- la dimensione sociale, alla barra è stata sovrapposta la figura di un albero;
- la dimensione della governance partecipativa, traslata graficamente attraverso il numero di finestre presenti all'interno dell'istogramma principale.

L'altezza delle diverse barre varia tra 70 e 130 punti (rispettando il campo di variazione dell'indice MPI corretto) mentre la dimensione della *governance* partecipata (misurata su un massimo di 9 finestre) varia da un minimo di "nessuna finestra" (coincidente con il valore più basso a livello regionale della dimensione di sintesi osservata) ad un massimo di "9 finestre" aggiunte (coincidente con il valore più alto). I valori fanno riferimento all'indice sintetico costruito su tutti gli indicatori (livello di imprenditorialità sociale rappresentato dalla barra/istogramma principale) e agli indici sintetici costruiti sulle singole dimensioni (i cui punteggi sono consultabili nelle Tavole 4, 5 e 6 in allegato).

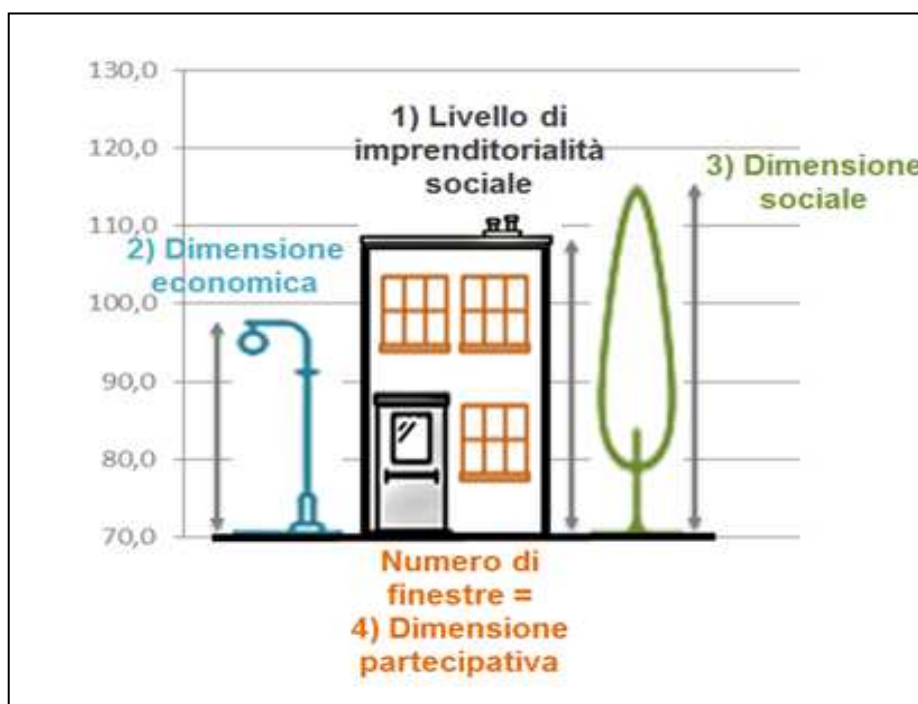


Figura 1: Esempio di rappresentazione grafica dell'indice di imprenditorialità sociale

La Figura 2 consente di confrontare su un unico piano grafico i risultati delle regioni in termini di indice sintetico di imprenditorialità sociale e degli indici sintetici costruiti sulle singole dimensioni. In tal senso, si evidenzia come la Lombardia, prima regione in termini di imprenditorialità sociale, presenta valori significativi rispetto alla dimensione economica e sociale ma in termini di governance partecipata si colloca al di sotto di numerose regioni. Diversamente la Sardegna, seconda regione per imprenditorialità sociale delle istituzioni non profit, presenta il punteggio più elevato in termini di partecipazione alla vita democratica delle istituzioni ma valori più contenuti considerando singolarmente la dimensione economica e quella sociale. Tra le altre regioni che presentano un punteggio elevato dell'indice sintetico, emerge il risultato della Emilia Romagna in termini di indicatori economici e del Veneto considerando l'area "sociale".

Passando ad analizzare le regioni con un punteggio medio (dalla Sicilia alla Calabria), si evidenzia il risultato del Lazio rispetto ai valori più prettamente economici, della provincia autonoma di Trento rispetto agli indicatori sociali e i positivi risultati di Calabria, Sicilia e Puglia in termini di indicatori di governance partecipata. In ultimo, considerando i punteggi delle regioni che si posizionano negli ultimi ranghi della graduatoria, spicca il risultato della provincia autonoma di Bolzano in termini dimensione economica e della Valle d'Aosta rispetto alla natura sociale, quest'ultima regione presenta comunque i punteggi più bassi sia sul fronte economico sia su quello partecipativo.

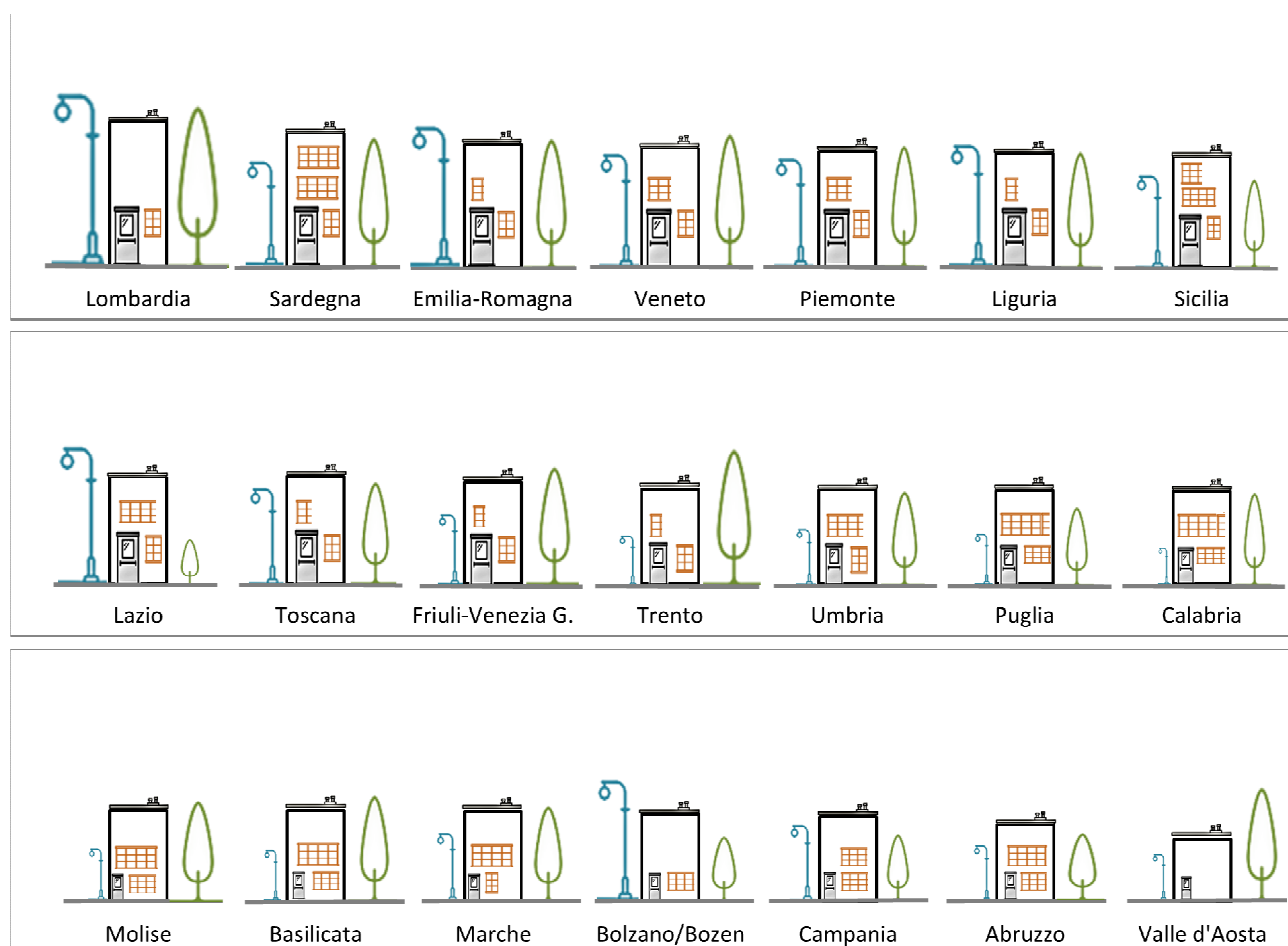


Figura 2: L'indice di imprenditorialità sociale e gli indici sintetici costruiti sulle singole dimensioni (economica, sociale e partecipativa) nelle regioni italiane – L'ordinamento delle regioni è decrescente rispetto al punteggio dell'indice sintetico di imprenditorialità sociale (la legenda è presentata in modo dettagliato nella Figura 1)

5. L'imprenditorialità sociale e le attività principali

Al fine di approfondire la lettura dell'indice sintetico prendendo in considerazione altri elementi informativi che descrivono la natura delle imprese sociali, gli indicatori scelti per la costruzione dell'indice a livello regionale sono stati osservati anche rispetto al settore di attività prevalente (ICNPO - la classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit). Come si può osservare dalla Tavola 7 in allegato, più della metà delle istituzioni non profit che opera per lo Sviluppo economico (58%) e nell'ambito della Sanità (50,6%) è market, dunque presenta un'attività economica orientata al mercato. E' proprio in questi due settori che la componente imprenditoriale viene rappresentata in modo consistente dalle istituzioni con dirigenti che hanno almeno due risorse umane: rispettivamente il 20,3% per le istituzioni nel settore dello Sviluppo economico e l'11,3% per quelle del settore sanitario, cui si affianca il 15,8% di istituzioni che opera nell'Istruzione. Anche le istituzioni che hanno una risorsa umana retribuita su tre presenti in organico presentano una maggiore incidenza nel settore dello Sviluppo economico e coesione sociale (54,1%) e in quello dell'Istruzione e ricerca (52,4%).

La quasi totalità delle istituzioni non profit che opera prevalentemente nell'ambito della Sanità e dell'Assistenza sociale svolge un'attività continua tutto l'anno e, coerentemente con questo dato, rivolge i propri servizi a destinatari con specifici disagi, manifestando, altresì, un forte orientamento alla pubblica utilità: in questo caso si affiancano anche le istituzioni che operano nella Cooperazione sociale e nel settore della Filantropia e promozione del volontariato. Sono proprio le istituzioni che si occupano di Cooperazione sociale a redigere, con un peso maggiore rispetto alle istituzioni in altri settori di attività, il bilancio sociale o di missione. Si può, dunque, evidenziare che questi sono i settori di attività nei quali sono maggiormente importanti le istituzioni non profit che presentano punteggi alti sugli indicatori che descrivono la dimensione sociale dell'imprenditoria sociale.

Infine, osservando la distribuzione degli indicatori che descrivono la dimensione partecipativa dell'indice sintetico si evince che le istituzioni non profit afferenti prevalentemente all'ambito delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi e Sviluppo economico risultano essere maggiormente partecipative.

Da questa prima analisi si evince che le istituzioni non profit che operano prevalentemente in alcuni settori di attività sono maggiormente orientate rispetto ad altre ad assumere il profilo di impresa sociale e a ricoprire quel ruolo di responsabilità sociale che le orienta verso la costruzione di un nuovo welfare sociale.

Al fine di restituire valore ad alcuni settori di attività, a livello sperimentale è stato calcolato un indice di imprenditorialità sociale letto attraverso il settore di attività prevalente delle istituzioni non profit. Come si può osservare dalla Tavola 3, il settore di attività che maggiormente, rispetto agli altri, si compone di istituzioni non profit il cui profilo si avvicina all'immagine dell'imprenditorialità sociale è quello dell'Assistenza sociale e protezione civile cui segue lo Sviluppo economico e coesione sociale. In questi due settori, in particolare, si concentrano le istituzioni che hanno punteggi elevati sugli indicatori delle dimensioni economiche e sociali dell'imprenditorialità, come abbiamo visto.

Seguono le istituzioni che lavorano prevalentemente negli ambiti della Sanità e delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi mentre si ritrovano tra gli ultimi posti del ranking relativo ai punteggi dell'indice sintetico le istituzioni del settore della Cultura, sport e ricreazione e dell'Istruzione e ricerca che, sebbene siano tra i primi settori di attività per prevalenza di istituzioni rispetto agli altri, risultano composti da organizzazioni che si possono profilare come imprese sociali in misura del tutto minore rispetto ad altri settori di attività.

	MPI Corretto	Rango
Cultura, sport e ricreazione	94,8	10
Istruzione e ricerca	96,7	9
Sanità	109,7	3
Assistenza sociale e protezione civile	116,1	1
Ambiente	98,3	8
Sviluppo economico e coesione sociale	113,4	2
Tutela dei diritti e attività politica	102,2	6
Filantropia e promozione del volontariato	100,1	7
Cooperazione sociale	102,7	5
Religione	85,6	11
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	105,2	4
Altre attività	85,2	12
TOTALE	100,0	

Tavola 3: L'indice sintetico di imprenditorialità sociale per settore di attività prevalente (ICNPO)

6. L'imprenditorialità sociale e la coesione sociale

Con l'obiettivo di analizzare il livello di imprenditorialità sociale delle istituzioni non profit nelle regioni italiane parallelamente ad alcuni indicatori di coesione sociale, i risultati dell'indice sintetico sono stati affiancati alla percentuale di individui che ritiene che "gran parte della gente è degna di fiducia" (pari al 21,1% in Italia – Anno 2011 – Istat – Indagine multiscopo sulle famiglie). È interessante osservare come nelle sei regioni che presentano il livello di imprenditorialità sociale più elevato (ossia Lombardia, Sardegna, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Liguria) si registri anche un livello di fiducia nei confronti del prossimo superiore alla media nazionale. Diversamente le regioni con un indice di imprenditorialità sociale meno elevato (presenti nella parte in basso a sinistra del grafico) si inseriscono al di sotto della media italiana anche in termini di fiducia verso il prossimo.

Un discorso a parte va fatto per Valle d'Aosta e le province autonome di Bolzano e di Trento, territori che presentano quasi sempre risultati positivi in termini di benessere e coesione sociale, e che anche in termini di fiducia espressa dai cittadini nei confronti del prossimo rilevano valori molto superiori al resto del Paese, ma che come osservato in precedenza nell'ambito delle istituzioni non profit registrano indici di imprenditorialità sociale tra i più bassi nel contesto osservato.

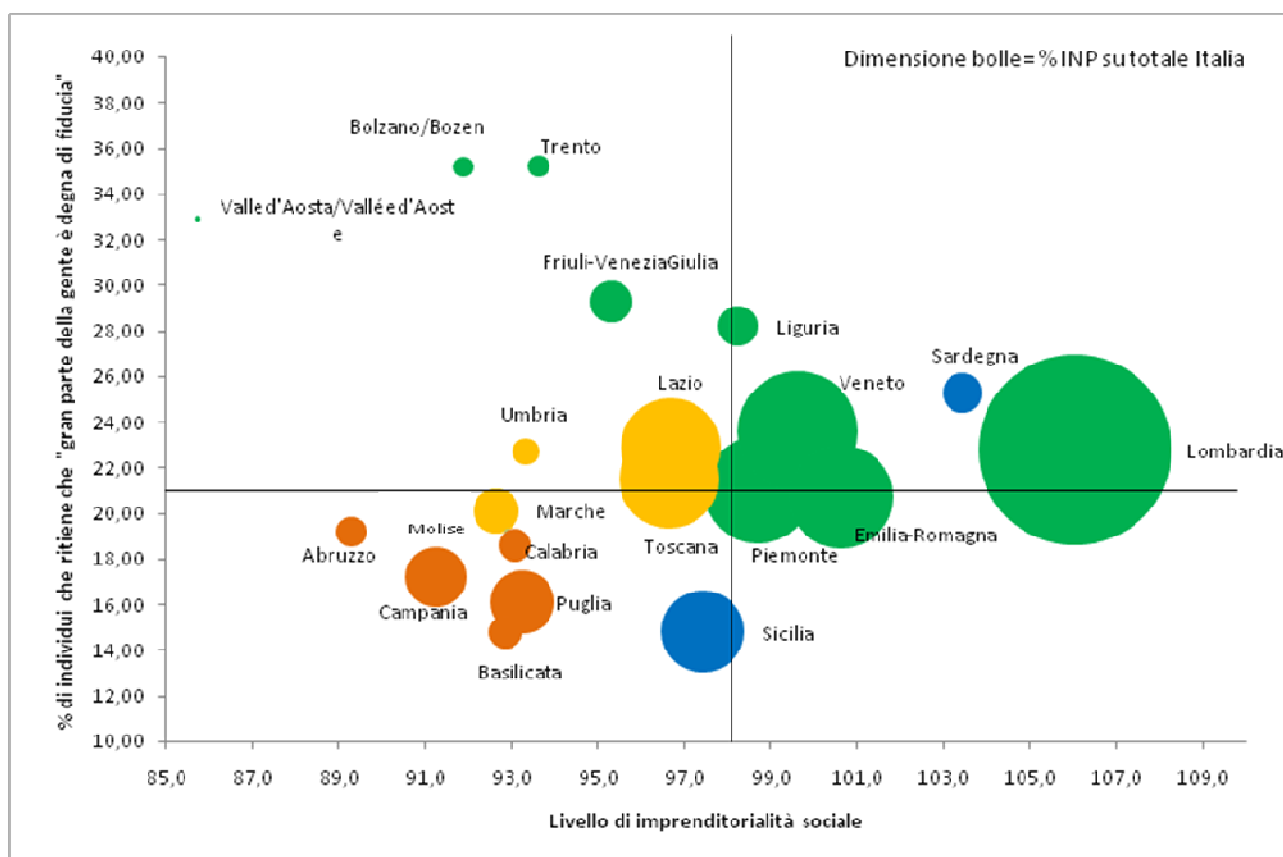


Figura 4: Livello di imprenditorialità sociale nelle regioni italiane (asse delle X) e % di individui che ritiene che "gran parte della gente è degna di fiducia" (asse delle Y) – Dimensione bolle: % istituzioni non profit su totale Italia - I colori delle bolle contraddistinguono la ripartizione geografica delle regioni – Anno 2011

Considerando il tasso di occupazione della popolazione tra i 15-64 anni, i territori con un livello di imprenditorialità sociale meno elevato tra le istituzioni non profit si inseriscono nella parte più bassa del grafico associata a valori più bassi di occupazione. L'eccezione permane per Valle d'Aosta, Bolzano e Trento (che anche in questo caso si contraddistinguono per valori positivi in termini di occupazione ma poco elevati in termini di imprenditorialità sociale) a queste si aggiunge la Sardegna che nonostante ricordiamo essere la seconda regione per imprenditorialità sociale presentava, nel 2011, un tasso di occupazione inferiore alla media italiana.

Le rappresentazioni grafiche sinora osservate confermano in parte la complessità del concetto di impresa/imprenditorialità sociale e delle più ampie dinamiche economiche e sociali in cui si inserisce. Se da un lato infatti tendenzialmente si individua una correlazione positiva tra livelli di imprenditorialità sociale e alcuni dei principali indicatori di coesione, in alcuni territori le istituzioni non profit anche se sembrano seguire declinazioni distanti dal mondo dell'economia sociale si inseriscono comunque in contesto di positiva inclusione sociale, un risultato quest'ultimo che apre la possibilità di nuove analisi in grado di individuare eventuali ambiti di imprenditoria sociale non direttamente rilevabili attraverso i dati del Censimento delle istituzioni non profit. Resta da osservare inoltre come la relazione tra imprenditorialità sociale e coesione non sia in qualche modo consecutiva o direttamente circoscrivibile in termini temporali e andrebbe in tal senso osservata in un arco temporale più ampio.

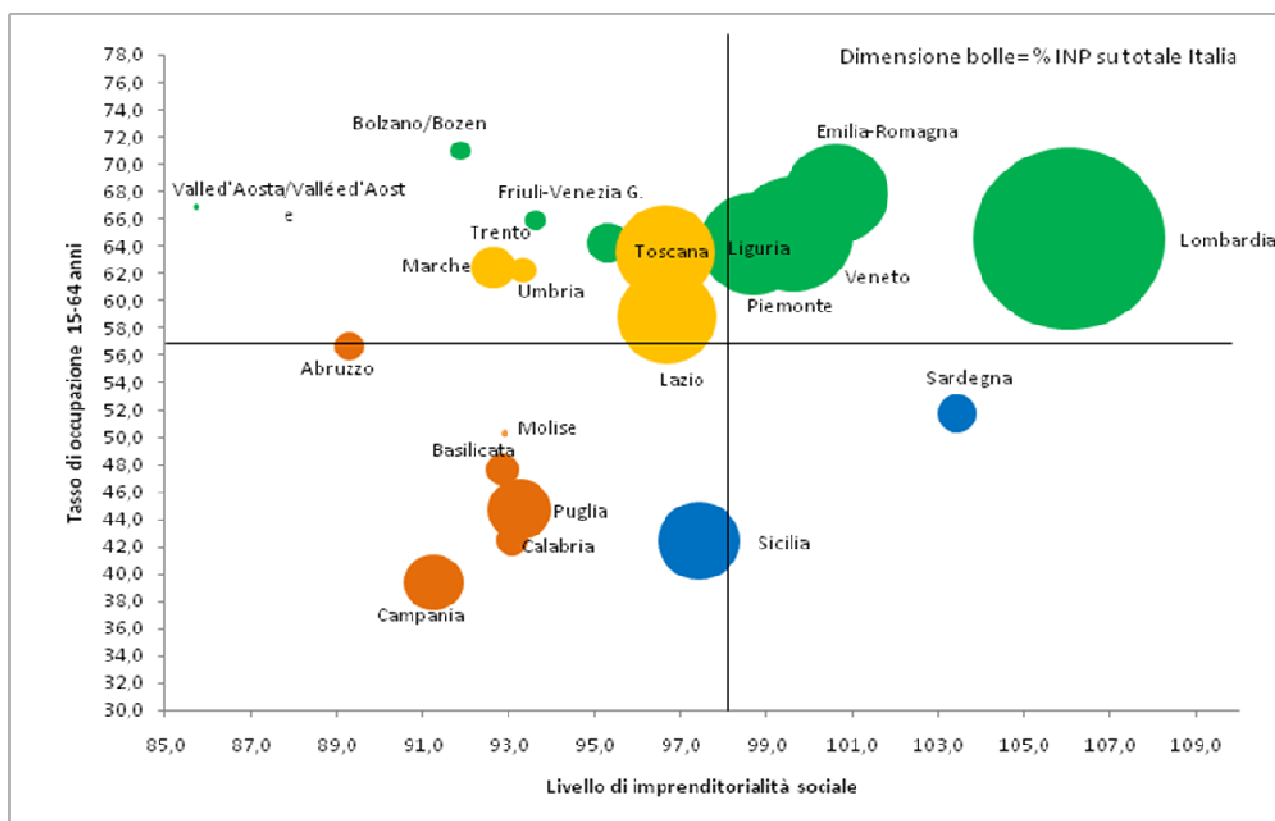


Figura 5: Livello di imprenditorialità sociale nelle regioni italiane (asse delle X) e tasso di occupazione 15-64 anni (asse delle Y) – Dimensione bolle: % istituzioni non profit su totale Italia – I colori delle bolle contraddistinguono la ripartizione geografica delle regioni – Anno 2011

7. Conclusioni

Durkheim affermava che l'azione collettiva non corrisponde alla semplice somma delle azioni individuali in quanto può essere definita più correttamente come una *sintesi*, risultato di una mescolanza che possiede caratteristiche proprie che la rendono unica nel suo genere. Tra i diversi elementi che rendono più coesa una società vi è sicuramente quello della presenza di relazioni sociali attive supportate dall'esistenza di una rete che è alla base dello scambio di supporto e di aiuti, ovvero una rete solidaristica. Partecipazione, attivismo civico, gestione delle istituzioni, sono tutti aspetti che rafforzano il senso di appartenenza alla propria comunità e il sentimento identitario che ci tiene legati agli altri individui (Della Queva, 2014). E' dunque chiaro che oggi sia il volontariato sia il settore non profit in generale riescono da un lato a generare meccanismi di inclusione sociale e di accesso alle risorse e dall'altro generano equità (e non uguaglianza) nell'accesso ai diversi servizi offerti. Da questo punto di vista, Venturi e Villani (AICCON) affermano che le imprese sociali realizzano un triplo prodotto a favore dello sviluppo socio-economico del territorio:

- producono reddito: la gestione delle attività produttive e commerciali produce reddito per i soci/dipendenti comprese le persone svantaggiate;
- producono inclusione sociale: attraverso l'inserimento lavorativo si valorizza il capitale umano e sociale del territorio superando la logica assistenziale della politica passiva legata al sussidio a favore di una attiva basata sul lavoro-retribuzione;
- creano valore intraprendendo: affinché sia possibile la produzione di reddito e l'integrazione sociale/lavorativa la cooperativa deve essere economicamente sostenibile e deve pertanto essere

gestita in modo efficiente ed efficace; questo determina lo sviluppo di un alto tasso di imprenditorialità sociale.

Diviene quindi di fondamentale importanza riuscire a coglierne le potenzialità e le caratteristiche che le descrivono al fine di potere studiare i cambiamenti nell'economia sociale. Queste informazioni sono oggi desumibili, in maniera non sempre diretta, dai dati del Censimento delle istituzioni non profit che fornisce una prima importante base informativa e conoscitiva di questo fenomeno. In futuro, grazie alla realizzazione di un registro unico del non profit e delle organizzazioni private e alla conduzione di indagini campionarie ad hoc sarà possibile ottenere un bacino informativo ampliato e definito nel quale poter individuare ancor più facilmente le imprese sociali.

Riferimenti Bibliografici

Brunini C., Mazziotta M. e Pareto A., Istat, 2009, *Un indice sintetico di misurazione della dotazione di infrastrutture e servizi nella sanità*.

Borzaga C., Zandonai F., 2009, *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*, Donzelli Editore, Roma.

Colozzi I., Bassi A., 2003, *Da terzo settore a imprese sociali. Introduzione all'analisi delle organizzazioni non profit*, Carocci, Roma.

Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the committee of the regions, Social Business Initiative, Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholders in the social economy and innovation {SEC(2011) 1278 final}.

Della Queva S., 2014, *Non profit e coesione sociale: un rapporto in divenire*, in Di Franco G., (a cura di), *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, Franco Angeli, Milano.

EMES European Research Network asbl, *The EMES approach of social enterprise in a comparative perspective*. Defourny J., Nyssens M., WP. no.12/03.

European Commission e Euricse, 2014, *Economia sociale e imprenditoria sociale*, Social Europe Guide, Volume 4.

Hinna A. (a cura di), 2005, *Gestire e organizzare nel terzo settore. Soggetti strategie, strumenti*, Carocci, Roma.

Martinez L., 2014, *Imprese sociali: un veicolo per la coesione sociale*, in Di Franco G., (a cura di), *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, Franco Angeli, Milano.

Massoli P., Mazziotta M., Pareto A., Rinaldelli C., 2014, *Indici compositi per il BES*, Giornate delle ricerca in Istat – 10-11 novembre 2014, Roma.

Matacena A., 1997, *Impresa sociale e Impresa cooperativa: un tentativo di sistematizzazione*, Atti del convegno Cos'è l'Impresa sociale, 31 gennaio 1997, Milano.

Mazziotta M., Pareto A., *Metodi per la costruzione di indici sintetici: teoria e pratica*, Corso SAES marzo 2015, Roma.

OECD, 2008, *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*.

Venturi P., Villani R., (a cura di), *Nuovo Welfare e valore aggiunto dell'economia sociale*, Ricerca AICCON.

Venturi P., Zandonai F., (a cura di), *Innovazione sociale e imprese sociali*, Ricerca AICCON.

Yunus Muhammad, 2013, *Feltrinelli Il banchiere dei poveri*.

Allegati

Tavola 4 – La dimensione economica imprenditoriale: indicatori per regione

	Svolge la propria attività con continuità e regolarità tutto l'anno	Ha attività produttiva orientata al mercato*	Ha almeno 2 unità locali	Ha almeno 1 risorsa umana retribuita su 3 in organico	Ha un dirigente e almeno 2 risorse umane per dirigente in organico	MPI corretto	Rango di MPI corretto
Piemonte	73,3	31,1	7,0	13,9	3,9	97,6	8
Valle d'Aosta	67,0	26,1	4,5	12,8	3,9	81,5	20
Lombardia	77,2	33,6	8,0	17,2	5,5	113,3	1
Bolzano	85,7	30,6	5,7	9,1	6,2	99,9	5
Trento	76,3	35,1	3,9	10,3	3,0	84,2	16
Veneto	72,5	32,3	7,1	14,3	3,9	98,6	6
Friuli-Venezia Giulia	74,9	29,0	7,0	11,9	3,1	91,2	11
Liguria	75,8	30,6	7,4	14,7	4,2	101,0	4
Emilia-Romagna	75,1	36,1	7,5	14,4	4,4	105,7	3
Toscana	74,7	34,6	6,4	13,2	3,7	98,0	7
Umbria	71,6	32,7	5,3	11,9	2,7	85,8	14
Marche	73,2	33,2	5,3	11,0	2,9	87,2	13
Lazio	70,4	28,6	8,4	23,8	6,0	109,8	2
Abruzzo	66,1	28,4	4,9	14,5	3,5	84,0	17
Molise	72,4	24,7	4,4	14,6	3,7	82,8	18
Campania	67,2	24,7	5,3	19,9	4,9	88,8	12
Puglia	69,8	24,2	4,7	17,9	4,3	85,6	15
Basilicata	66,8	25,8	4,6	13,0	4,2	82,1	19
Calabria	69,6	23,4	3,8	16,0	4,2	80,2	21
Sicilia	69,4	25,3	5,5	18,4	6,0	93,7	10
Sardegna	73,8	26,2	5,2	17,3	5,9	95,8	9
Italia	73,1	30,6	6,6	15,8	4,6	100,0	
S. q. m.	4,5	4,0	1,4	3,5	1,1		
C. V. (%)	6,1	13,1	21,0	21,8	23,8		

Fonte: Istat - Censimento delle istituzioni non profit

* Le istituzioni non profit market producono beni e/o servizi destinabili alla vendita, a prezzi economicamente significativi. La natura market o non market viene verificata misurando la percentuale di copertura dei costi di produzione assicurata dai ricavi delle vendite: le istituzioni market presentano un rapporto fra i ricavi e i costi superiore al 50%; di conseguenza hanno come fonte di finanziamento prevalente i ricavi provenienti dalla vendita di beni e servizi.

Tavola 5 – La dimensione sociale: indicatori per regione

	Ha un orientamento di pubblica utilità	Ha erogato servizi a persone con specifico disagio	Ha il 100% dei volontari tra gli affiliati	Aderisce ad almeno una forma aggregativa	Ha redatto bilancio di missione/bilancio sociale	MPI corretto	Rango di MPI corretto
Piemonte	61,5	16,2	68,5	67,3	3,6	100,7	7
Valle d'Aosta	63,8	11,9	62,2	74,6	3,9	97,8	10
Lombardia	65,2	19,4	64,7	67,0	6,1	110,7	1
Bolzano	67,2	9,7	80,3	62,2	2,2	86,2	19
Trento	74,0	12,5	77,9	71,2	4,3	109,4	2
Veneto	59,5	16,5	69,0	70,1	4,1	102,9	4
Friuli-Venezia Giulia	63,7	14,3	75,3	67,7	4,2	103,2	3
Liguria	57,7	16,5	67,3	71,4	3,2	99,1	8
Emilia-Romagna	60,1	16,3	67,4	70,6	4,0	102,6	6
Toscana	58,1	14,8	68,5	70,8	3,7	98,4	9
Umbria	63,3	14,2	67,3	66,7	2,8	96,1	13
Marche	58,3	13,0	69,2	71,4	2,7	93,5	15
Lazio	60,9	17,2	51,7	58,7	2,8	84,3	21
Abruzzo	62,9	12,1	58,1	66,8	1,7	85,9	20
Molise	62,6	15,0	62,2	70,8	2,0	95,0	14
Campania	60,5	19,1	50,4	62,8	2,1	86,9	18
Puglia	58,3	17,3	60,7	67,0	2,1	92,2	17
Basilicata	62,9	16,1	61,4	71,3	1,9	96,4	12
Calabria	66,1	18,9	59,1	66,3	1,9	96,7	11
Sicilia	62,7	18,8	56,6	67,2	1,4	92,4	16
Sardegna	64,0	18,5	63,8	70,3	2,6	102,7	5
Italia	61,8	16,7	64,3	67,6	3,5	100,0	
S. q. m.	3,7	2,7	7,6	3,7	1,2		
C. V. (%)	6,1	16,2	11,9	5,5	33,0		

Tavola 6 – La dimensione partecipativa: indicatori per regione

	Ha effettuato almeno 3 assemblee nel 2011	Ha una quota di partecipanti alla assemblea elettiva =>66% degli aventi diritto	Ha nel direttivo una quota di componenti nominati da istituzioni pubbliche o imprese =< 30%	MPI corretto	Rango di MPI corretto
Piemonte	20,7	48,3	95,2	97,3	12
Valle d'Aosta	18,7	47,2	89,0	77,9	21
Lombardia	17,1	47,9	93,5	89,9	18
Bolzano	11,4	55,9	93,3	89,6	19
Trento	13,2	46,3	97,0	88,5	20
Veneto	19,2	49,2	94,8	96,2	13
Friuli-Venezia Giulia	14,8	47,2	95,8	90,4	17
Liguria	19,5	46,5	94,5	92,6	14
Emilia-Romagna	18,7	46,7	93,8	90,5	16
Toscana	23,2	48,8	91,8	91,8	15
Umbria	22,9	52,7	94,2	102,5	9
Marche	19,0	53,8	94,8	101,1	11
Lazio	20,9	57,0	92,9	101,2	10
Abruzzo	21,9	59,9	94,1	108,1	7
Molise	23,4	59,1	94,7	110,7	5
Campania	26,5	62,7	91,4	105,8	8
Puglia	26,2	59,5	93,9	111,5	4
Basilicata	27,5	58,7	93,4	110,5	6
Calabria	30,2	65,7	93,2	117,7	2
Sicilia	25,4	63,7	94,3	115,3	3
Sardegna	31,6	59,9	95,1	120,2	1
Italia	21,1	52,8	93,9	100,0	
S. q. m.	5,2	6,5	1,7		
C. V. (%)	24,9	12,4	1,8		

Tavola 7 – Indicatori di imprenditorialità sociale e settori di attività prevalente

	Cultura, sport e ricreazione	Istruzione e ricerca	Sanità	Assistenza sociale e protezione civile	Ambiente	Sviluppo economico e coesione sociale	Tutela dei diritti e attività politica	Filantropia e promozione del volontariato	Cooperazione sociale	Religione	Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	Altre attività	TOTALE
Ha attività produttiva orientata al mercato	27,0	40,8	50,6	43,6	29,4	58,0	15,1	20,0	26,5	12,3	36,3	36,5	30,6
Svolge la propria attività con continuità e regolarità tutto l'anno	65,5	84,8	91,5	88,2	79,2	85,8	85,0	86,0	82,1	85,8	92,7	83,7	73,1
Ha almeno 1 risorsa umana retribuita su 3 in organico	9,0	52,4	20,9	27,9	8,3	54,1	12,4	7,8	6,7	5,4	34,9	27,7	15,8
Ha un dirigente e almeno 2 risorse umane per dirigente in organico	1,2	15,8	11,3	12,2	2,1	20,3	4,1	3,2	3,8	1,2	13,4	6,9	4,6
Ha almeno 2 unità locali	4,6	11,9	11,3	14,1	5,0	13,7	8,9	4,0	6,9	3,7	8,6	3,6	6,6
Ha un orientamento di pubblica utilità	52,8	82,7	92,7	90,6	74,9	78,9	70,4	97,4	100,0	84,2	43,2	34,3	61,8
Ha erogato servizi a persone con specifico	8,3	21,8	48,2	72,6	5,2	26,7	18,3	15,4	34,2	15,0	3,3	2,1	16,7
Ha il 100% dei volontari tra gli affiliati	68,8	38,7	67,7	61,5	75,5	47,0	66,6	71,1	72,1	53,7	41,1	44,7	64,3
Aderisce ad almeno una forma aggregativa	69,5	49,8	73,2	59,8	56,4	61,9	79,5	74,1	35,0	43,9	89,2	43,9	67,6
Ha redatto bilancio di missione/bilancio sociale	2,3	4,3	8,3	8,2	2,8	9,8	3,0	7,1	11,7	2,2	2,2	5,2	3,5
Ha effettuato almeno 3 assemblee nel 2011	20,0	15,0	17,6	25,3	22,8	22,0	31,4	20,4	18,3	17,0	34,1	10,9	21,1
Ha una quota di partecipanti alla assemblea elettiva =>66% degli aventi diritto	53,4	46,9	37,8	56,0	49,5	60,0	46,0	43,7	54,6	50,6	59,7	49,8	52,8
Ha nel direttivo una quota di componenti nominati da istituzioni pubbliche o imprese =< 30%	94,9	84,2	95,3	93,4	95,2	90,0	95,7	95,1	96,3	81,0	96,1	81,6	93,9